

Così Padre Pio rispose al vicario di Cracovia, Wojtyla, che gli chiedeva di aiutare una madre

# A questo non si può dire no

## Miracolo del 1962 quando Wojtyla era sconosciuto in Italia

*«Venerabile Padre», scrisse il futuro papa, «Ti prego di rivolgere una preghiera per una madre di quattro figlie, di quarant'anni, di Cracovia in Polonia (durante l'ultima guerra in campo di concentramento in Germania), ora in pericolo gravissimo di salute e della vita stessa per un cancro: affinché Dio per intercessione della Beatissima Vergine mostri la sua misericordia a lei e alla sua famiglia in Cristo obbligatissimo + Carolus Wojtyla vescovo titolare di Ombi, vicario capitolare di Cracovia»*

DI ROBERTO MOTTA

Il 17 novembre 1962 il Vicario di Cracovia prende un foglio di carta intestata della «Curia Metropolitana Cracovien-sis» e scrive una lettera diretta a padre Pio da Pietralcina: «Venerabile Padre, Ti prego di rivolgere una preghiera per una madre di quattro figlie, di quarant'anni, di Cracovia in Polonia, (durante l'ultima guerra in campo di concentramento in Germania), ora in pericolo gravissimo di salute e della vita stessa per un cancro: affinché Dio per intercessione della Beatissima Vergine mostri la sua misericordia a lei e alla sua famiglia in Cristo obbligatissimo + Carolus Wojtyla vescovo titolare di Ombi, vicario capitolare di Cracovia».

Per essere certo che arriva a destinazione mons. Wojtyla chiede aiuto a un suo amico, il monsignore polacco, Andrzej Maria Deskur, ricoverato presso la casa di cura romana dei Cavalieri di Malta per un infarto, che riesce a far giungere la lettera al commendator Angelo Battisti. Anche Battisti è al servizio della Santa Sede, presso la Congregazione del Santo Ufficio. Aveva conosciuto Padre Pio nel febbraio 1941. Si era recato «da lui per motivi di salute e per bisogni familiari». Riceve da mons. Deskur una busta chiusa nella «mattinata del 17 novembre del 1962 con preghiera di portarla a Padre Pio», quindi nella stessa mattina in cui era stata scritta, senza conoscere né il contenuto né il mittente.

Lo stesso commendator

Battisti ricorderà, molti anni dopo: «Nel pomeriggio parto per San Giovanni Rotondo e la sera del giorno successivo, il 18, mi reco a conferire con Padre Pio e, per prima cosa, gli consegno la lettera in parola; mi dice poi di aprirla e leggerla». L'indirizzo scritto da mons. Wojtyla è inutile. Padre Pio ha già una risposta da dare e l'affida allo stesso commendatore al quale dà l'incarico «di assicurare che avrebbe tanto pregato per questa mamma». Ma dice anche: «A questo non si può dire di no».

Nella risposta di Padre Pio c'è anche un messaggio per il monsignore intermediario: «Dica questo a mons. Deskur, che guarirà e che lavorerà molti anni per la Santa Sede». Cosa che puntualmente si avvera. Nel frattempo la dottoressa Poltawska, che non sa niente della lettera, la mattina dell'intervento si risveglia senza più dolori. Viene comunque sottoposta alle ultime radiografie di routine, prima di entrare in sala operatoria. Ma subito dopo, con sua sorpresa, un oncologo del reparto si avvicina a lei e le dice «che non c'era più bisogno dell'intervento».

Instintivamente, da medico, Wanda pensa a quel «cinque per cento di possibilità» di cui le aveva parlato il primario. Pensa di aver avuto solo un'infezione e di essere guarita. Ritorna a casa e subito il marito si preoccupa di avvisare, con un altro telegramma, l'amico vescovo, il quale sente il dovere di inviare con altrettanta tempestività «una seconda lettera con il ringraziamento a Padre Pio».

Su un foglio con la stessa inte-

stazione, sempre diretto a Padre Pio, il 28 novembre: «Venerabile Padre, la donna di Cracovia in Polonia, madre di quattro figlie, il giorno 21 novembre prima dell'operazione chirurgica istantaneamente ha riacquisito la salute grazie a Dio e anche a Te Padre Venerabile rendo il più grande grazie a nome suo, di suo marito e di tutta la famiglia. In Cristo +Carolus Wojtyla vicario capitolare di Cracovia».

Anche questa lettera viene affidata alle mani di Angelo Battisti tramite mons. Deskur. La consegna avviene il 29 novembre. «Il primo dicembre, sabato», ricorda ancora l'impiegato della Santa Sede, «consegno a mia volta la lettera al Padre». Padre Pio gli chiede «di aprirla e di leggerla». Al termine della lettura commenta: «sia ringraziato Dio». Sul suo tavolo c'è ancora la prima lettera. La prende, la porge al suo amico e gli dice: «Conserva queste due lettere».

Battisti scrive questa sua deposizione l'8 dicembre 1978. Il che significa che quelle due lettere riemergono dall'oblio della memoria nello stesso mese e nello stesso anno in cui colui che le aveva scritte è eletto papa col nome di Giovanni Paolo II. Intanto la dottoressa Poltawska era all'oscuro di quanto le era accaduto a sua insaputa. È lo stesso mons. Wojtyla a raccontarle tutto quando rientra in patria.

Lei ricorda quel momento: «Io gli ho domandato chi è Padre Pio? Non sapevo neanche che esistesse, perché, in quel tempo, la Polonia era comunista e non avevamo nessun contatto con l'Italia». Tutto le diviene più chiaro anni dopo. In Polonia «i passaporti li ricevevano solo gli iscritti al Partito Comunista».

La dottoressa Poltawska



riceve il primo permesso di espatriare per ragioni di salute. Quel viaggio le sarebbe rimasto impresso nella memoria. «Poiché avevo complicazioni a una vertebra cervicale, fui costretta ad andare in America per un intervento chirurgico. In questa occasione mi diedero il passaporto. Avevo un biglietto che mi consentiva di fare il giro del mondo. Ne ho approfittato, per fermarmi a Roma. In quel periodo era a Roma anche il vescovo Karol Wojtyla che mi ha suggerito: «Vai adesso da Padre Pio, approfitta di questa occasione». Era maggio 1967. A San Giovanni Rotondo c'era una folla davanti alla chiesa e io cercavo di entrare. È uscito un frate, mi pare padre Tarcisio, e una suora gli chiese: «C'è una signora che ha ricevuto un passaporto, dopo non potrà venire una seconda volta, come può fare per vedere Padre Pio?»

**Rispose:** «Venite alle cinque del mattino davanti a questo portoncino». Siamo arrivate alle cinque del mattino. Ci siamo sistemate in chiesa accanto all'altare, abbastanza vicino. Potevo osservare Padre Pio mentre celebrava la Messa. Una Messa eccezionale. Mai avevo visto gli italiani così silenziosi come in quella Messa. Così ho potuto osservare Padre Pio da vicino. Lui camminava con difficoltà, appoggiandosi a qualcuno. Vedevo che soffriva, che ogni suo passo era doloroso. Durante la Messa vidi il sangue delle sue stimmate che impregnava i guanti. Terminata la celebrazione, Padre Pio tornava piano piano in sagrestia dalla parte in cui eravamo noi, io e questa suora. E si guardava intorno, come per cercare qualcuno. Poi è venuto direttamente davanti a me e mi ha chiesto: «Adesso va bene?»

— © Riproduzione riservata — ■